

SEI SETTIMANE NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE



Un gruppo di giovani mentre passa sul ponte di Nanchino

Scontro tra due linee sul ponte di Nanchino

La grandiosa opera a due piani che attraversa lo Yang Tse - Pilastri più ampi di un campo di pallacanestro - Il rapporto tra il lavoro degli specialisti e la mobilitazione delle masse - Come ha influito la rivoluzione culturale - Gli imponenti lavori di irrigazione e di trasformazione della Comune « Pozzo di rame »

Dal nostro inviato DI RITORNO DALLA CINA
gennaio
Due giorni nella capitale della vecchia Cina prima di raggiungere Schanghai. Vi si arriva da Pechino a bordo di un piccolo aereo, un vecchio Iliuscin 14, dopo un viaggio di quattro ore con sosta a Tsinan. La distanza è di 1400 chilometri. I piloti cinesi fanno miracoli per far volare queste vecchie carcasse. Ci si viaggia benissimo salvo a rischiare, se non si è abituati, di spaccarsi i timpani per la scarsa pressurizzazione della cabina. I cinesi hanno anche aerei più grandi e più comodi, comprati, credo, dagli inglesi, e prima del 1960, dai sovietici. Ma li impiegano soltanto su lunghe distanze, dato che la loro aviazione civile è ancora pochissimo sviluppata, per quanto perfettamente efficiente.

È superfluo, credo, descrivere la bellezza di questa vecchia città, celebrata da tutti gli scrittori e poeti della Cina. Ha quasi due milioni di abitanti ed è la capitale di una regione che ne conta 48 milioni, sette in meno della popolazione complessiva della Italia. È posta lungo la parte finale dello Yang Tse, che visto da qui è un fiume maestoso, solenne che rende la terra delle campagne di Nanchino particolarmente fertile. La città è verdeggante: enormi platani, meravigliose magnolie, grandi cespugli di bambù. Le colline intorno sono fitte di boschi. Su una di esse sorge il celebre osservatorio di Nanchino e su un'altra il mausoleo di Sun Yat Sen.

La stagione, quest'anno, è assai mite, l'autunno ancora caldo. I compagni che ci accolgono all'aeroporto ci informano, durante il viaggio verso l'albergo, che l'auto a bordo della quale viaggiamo, guidata dallo stesso autista che la guida adesso, è stata adoperata dal presidente Mao nel 1963 nel corso di una sua visita a Nanchino.

Buon raccolto
Mi rendo conto di questa realtà ancor meglio più tardi, attraversando le campagne per andare alla Comune popolare del « Pozzo di rame ». Vedo un grande numero di aratri di legno tirati da buoi e piccoli pezzi di terra irrigati ancora a mano, con l'acqua portata a spalla con i secchi che pendono da una lunga asta piana e flessibile. Ma la Comune, di cui questi contadini tanto pacifici cominciano a possedere grandi e piccoli trattori, ha costruito due canali di irrigazione della lunghezza di dieci chilometri l'uno e altri sei di lunghezza variabile tra uno e tre chilometri. Ha costruito al tempo stesso 17 centrali elettriche per il pompaggio dell'acqua e lavoro di cui, nonostante un diavolo serbatoio che mettono in intera estensione della sua terra - circa 42 mila mu - al riparo sia dalla siccità sia dalla inondazione. Grazie a quest'opera colossale, quest'anno la Comune ha avuto - mi dicono - l'ottava annata di seguito di buon raccolto. Ma l'aggiunta di un'ulteriore unità di irrigazione è nulla rispetto al successo più grande che abbiamo ottenuto attraverso la rivoluzione culturale: la trasformazione della Comune in una comunità socialista. Essi sanno adesso di lavorare non per se stessi ma per l'intera collettività nazionale, ma due volte tanto. Per questo essi sono in grado di lottare contemporaneamente contro il cielo, contro la terra e contro il nemico di classe.

Una città da trasformare
La prima cosa che colpisce in questa città è il grande numero di giovani, tutti da uomini. Ve ne sono di grandi e di piccoli. Alcuni tirati da una sola persona altri da cinque, dieci, quindici uomini, vecchi, giovani, donne, estremamente stanghe, gli altri lo precedono tirando lunghe corde a spalla. Gli uomini sono quasi tutti a torso nudo. È qualcosa di impressionante. I compagni collegano nei miei occhi una certa sorpresa e spiegano, pacatamente: «La rivoluzione e la costruzione della nuova Cina non sono cose comode, né si può rimanere fermi in attesa che lo diventino. Non si può attendere ad esempio che le fabbriche cinesi siano in grado di produrre un numero sufficiente di piccoli trattori (che del resto anche qui a Nanchino ho visto circolare in grande numero, piccoli, maneggevoli, economici ed estremamente semplici) prima di effettuare i necessari lavori di trasporto. Si deve procedere con quello che si ha

e al tempo stesso lavorare per eliminare quel che rimane della vecchia Cina. I cinesi lo sanno e non se ne lamentano. Lo sanno in particolare i lavoratori di Nanchino che sono stati impegnati nell'opera colossale di trasformazione della città da un centro di consumo in un grande centro di produzione. In generale essi sono consapevoli del fatto che le condizioni per andare avanti è di lavorare con tutto quello che si ha a disposizione.

Le due classi
Gli chiedo se la rivoluzione culturale ha effetti negativi sul lavoro. Mi risponde: «In questi ultimi tre anni, per estendere la rete di canali di irrigazione, nel territorio della Comune sono stati rimossi due milioni di metri cubi di terra, una quantità equivalente alla terra che avevamo rimosso in tutto il periodo di tempo trascorso tra la liberazione della Cina e l'inizio della rivoluzione culturale ». E subito aggiunge: «Non dimenticate mai che la parola d'ordine centrale lanciata dal presidente Mao all'inizio della rivoluzione culturale è stata: fare la rivoluzione e promuovere la produzione. E' quel che noi abbiamo fatto e stiamo facendo. E' quel che sta facendo tutto il popolo cinese ».

Lungo dibattito
Pol mi narra come questa lotta si è concretamente manifestata durante la progettazione e la esecuzione dei lavori. Riasummo fedelmente, credo, le sue parole. Il ponte è stato progettato nel 1958 e l'opera di costruzione è cominciata nel '60. Dall'inizio, sia tra i lavoratori diretti, sia attraverso lo Yang Tse in tutte le sedi interessate, ivi comprese le istanze di partito, la lotta politica si è accesa attorno a tre criteri da seguire. Primo, se il ponte avrebbe dovuto essere costruito o no in base al principio della quantità, rapidità, qualità ed economicità; secondo, se bisognava contare sulle proprie forze oppure sull'aiuto straniero; terzo, se bisognava affidarsi prevalentemente alla tecnica degli specialisti o alla mobilitazione delle masse. Si è andati avanti per parecchi anni discutendo, lavorando e lottando attorno a questi tre criteri. Coloro che erano influenzati

mezzo della marina fluviale cinese. Con noi vi sono due ragazzi giovanissimi, che ogni tanto intervengono per aggiungere o precisare un particolare. Il ponte ha due piani, uno per i treni l'altro per le auto i camion, e i pedoni. Il primo piano è lungo 6700 metri, il secondo 4500. Sul primo piano sono stati montati due pilastri di cemento, uno per ogni lato, di cui uno è superiore all'altro di un metro e mezzo. Il secondo piano è di cemento, con una superficie maggiore di un campo di pallacanestro. Il ponte ha dieci arcate lunghe ognuna 160 metri. Sotto di esse possono passare anche sei da diecimila tonnellate. Vi sono poi quattro enormi torrioni, alti settanta metri. Tutto il ponte è costruito in laminato d'acciaio e per dare un'altra idea delle proporzioni dell'opera aggiungo un particolare: i caratteri con i quali è scritta la frase «Viva il presidente Mao» occupano ognuno una superficie di 64 metri quadrati.

Giorno per giorno
La lotta che giorno per giorno è stata condotta attorno al ponte, i cinesi la definiscono una lotta tra due classi, quella della borghesia e quella del proletariato. Naturalmente non tutti, anzi pochi ne avevano coscienza. Ma gli appelli del presidente Mao all'inizio della rivoluzione culturale hanno dato un contributo potente - affermano i compagni che mi narrano la storia del ponte - alla vittoria della linea giusta. Nel caso specifico del ponte di Nanchino, si esprimeva, in linea più generale, la continuazione della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato. Naturalmente non tutti, anzi pochi ne avevano coscienza. Ma gli appelli del presidente Mao all'inizio della rivoluzione culturale hanno dato un contributo potente - affermano i compagni che mi narrano la storia del ponte - alla vittoria della linea giusta. Nel caso specifico del ponte di Nanchino, si esprimeva, in linea più generale, la continuazione della lotta di classe sotto la dittatura del proletariato.

Aperto alle Fratrocchie il convegno nazionale promosso dalla FGCI
Problemi e lotte dei lavoratori studenti
La relazione del compagno Bonacini - Perché ottocentomila giovani operai vogliono studiare

da Liu Sciao Ci - che i cinesi chiamano sempre rinnegato, agente del nemico, traditore della classe operaia - facevano di tutto per imporre la costruzione del ponte a modo loro. Ma altri - lavoratori, tecnici, membri e dirigenti del partito - che intendevano seguire la linea del presidente Mao mostravano giorno per giorno, concretamente, che la loro strada era la migliore. E quando si dice concretamente, si vuol significare che le disposizioni considerate sbagliate, nel senso che implicavano maggiore dispendio o tempi più lunghi, venivano modificate dai lavoratori stessi nel corso della esecuzione.

All'istituto di studi comunisti delle Fratrocchie si è aperto il convegno nazionale promosso dalla FGCI sui lavoratori studenti. Sono presenti giovani operai di Torino, Milano, Genova, Reggio Emilia, Ravenna, Venezia, Padova, Vicenza, Firenze, Terni, Livorno, Roma, Bari, Brindisi, Salerno, Palermo; studenti dirigenti di partito, parlamentari, sindacalisti. L'iniziativa della FGCI si colloca in una fase importante della vita dell'organizzazione: la preparazione del suo congresso, l'obiettivo del suo rilancio politico, un impegno di vasto respiro politico. La relazione introduttiva del compagno Bonacini, della segreteria, ha affrontato tre questioni di fondo: le motivazioni reali della spinta dei lavoratori a studiare, le condizioni di vita e di lavoro di questa massa di giovani (si parla di circa 800 mila lavoratori studenti), gli obiettivi su cui costruire una piattaforma di lotta. «La spinta a studiare - dice la relazione - ha motivazioni molteplici ed intricate. La motivazione originaria è comunque, quasi sempre, un bisogno di affiancamento dallo sfruttamento immediato nel lavoro manuale, la ricerca di una mobilità sociale spesso illusoria, la conquista di uno

Negli ultimi mesi importanti scoperte hanno arricchito le conoscenze scientifiche

DAL GENE ARTIFICIALE AL PRIMO «MONTAGGIO» DI UNA CELLULA VIVENTE

Si arriverà con il progredire della biologia e dell'«ingegneria chimica» a creare la vita in laboratorio? - Più rilevanti ed attuali saranno tuttavia le applicazioni nel campo della medicina

Perché è importante l'ormone sintetico

Nostro servizio NEW YORK, 8
Nel giro di sei mesi, l'umanità si è arricchita di nuove ed importanti conoscenze. La più recente, riguarda la realizzazione in laboratorio della sintesi dell'ormone umano della crescita. Altre due sono la scoperta di rilevanti nozioni sulle reazioni dell'organismo contro alcune malattie tra le più diffuse; la terza, la creazione in laboratorio di un gene artificiale, vale a dire dell'elemento che controlla la trasmissione dei caratteri ereditari; la quarta, il primo «montaggio» in laboratorio di una cellula vivente, completa ottenuta da parti di altre cellule.

Due mesi fa, ricercatori di Buffalo, guidati dal professor Danielli, hanno ottenuto un'ameba ibrida, costruendo l'organismo unicellulare con il «montaggio» di varie parti di un'altra ameba. Questo risultato di «ingegneria chimica» renderebbe possibile la creazione di nuovi tipi di organismi, che potrebbero contribuire alla lotta contro le malattie o alla eliminazione delle sostanze che provocano l'inquinamento o, perfino, portare alla «costruzione» di animali.

La sintesi del gene è stata invece compiuta nel giugno scorso, grazie agli studi di una équipe di ricercatori guidata dal professor Glibo Khorana, dell'Università del Wisconsin. Le ricerche in questo settore offrono possibilità nella correzione delle tare ereditarie.

L'annuncio della realizzazione in laboratorio della sintesi dell'ormone della crescita, ottenuta dal professore cino-americano Choh Lao Li, dell'Università di San Francisco in California, continua ad essere al centro dei commenti anche negli ambienti scientifici italiani.

Ormono della crescita
L'annuncio è di poco più di ventiquattro ore fa. Il professor Li, docente di biologia all'Università di San Francisco, ha ottenuto in laboratorio la sintesi dell'ormone umano della crescita.

Questo suo ultimo successo permette oggi di disporre dell'ormone che presiede allo sviluppo umano, con altri importanti compiti nell'organismo, come la cicatrizzazione delle ferite, l'abbassamento del tasso di colesterolo nel sangue, il miglioramento delle capacità di resistenza alle infezioni. Sono possibilità, queste, di cui non sfugge l'enorme valore nelle applicazioni pratiche, in campo medico. Prima fra tutte, la cura del nanismo; non ultima, la possibilità di combattere con efficacia alcune forme di cancro, che già si sapeva possibile curare con gli ormoni, e in particolare con quello della crescita.

60 milioni d'anni prima dell'uomo



L'importanza di questa sintesi è stata confermata anche da un biochimico, il prof. Giuseppe Rollio, dell'Istituto di chimica biologica dell'Università di Roma: «Questo ormone proteico è sempre stato uno dei più difficili e complessi da sintetizzare, ed è stato il compendio di un lavoro di ricerca e di studio durato più di trent'anni.

Il signor Massimiliano Cerato, di Verona, mostra al fotografo la sua straordinaria scoperta archeologica: un pesce preistorico vissuto 60 milioni di anni prima della comparsa dell'uomo sulla Terra. Il pesce, la cui effigie appare nell'immagine, è stato scoperto nella spaccata della roccia che lo scoperchiò regge nella fotografia, è stato riconosciuto dagli scienziati come un «Eoplata Pappilo».

Aperto alle Fratrocchie il convegno nazionale promosso dalla FGCI

Problemi e lotte dei lavoratori studenti

La relazione del compagno Bonacini - Perché ottocentomila giovani operai vogliono studiare

«All'istituto di studi comunisti delle Fratrocchie si è aperto il convegno nazionale promosso dalla FGCI sui lavoratori studenti. Sono presenti giovani operai di Torino, Milano, Genova, Reggio Emilia, Ravenna, Venezia, Padova, Vicenza, Firenze, Terni, Livorno, Roma, Bari, Brindisi, Salerno, Palermo; studenti dirigenti di partito, parlamentari, sindacalisti.

L'iniziativa della FGCI si colloca in una fase importante della vita dell'organizzazione: la preparazione del suo congresso, l'obiettivo del suo rilancio politico, un impegno di vasto respiro politico. La relazione introduttiva del compagno Bonacini, della segreteria, ha affrontato tre questioni di fondo: le motivazioni reali della spinta dei lavoratori a studiare, le condizioni di vita e di lavoro di questa massa di giovani (si parla di circa 800 mila lavoratori studenti), gli obiettivi su cui costruire una piattaforma di lotta.

«La spinta a studiare - dice la relazione - ha motivazioni molteplici ed intricate. La motivazione originaria è comunque, quasi sempre, un bisogno di affiancamento dallo sfruttamento immediato nel lavoro manuale, la ricerca di una mobilità sociale spesso illusoria, la conquista di uno

«La spinta a studiare - dice la relazione - ha motivazioni molteplici ed intricate. La motivazione originaria è comunque, quasi sempre, un bisogno di affiancamento dallo sfruttamento immediato nel lavoro manuale, la ricerca di una mobilità sociale spesso illusoria, la conquista di uno

Alberto Jacoviello

Alessandro Cardulli